

## **Isabella Zanni Rosiello (Consiglio direttivo IBC)**

Questa mattina abbiamo ascoltato delle interessanti relazioni. Del resto quando si parla di didattica in archivio è difficile annoiarsi perché vengono in primo piano, anche se si crede di lasciarli sullo sfondo, problemi di grande rilevanza, oltre che sempre attuali e mai risolti una volta per tutte. Tra essi continuano a essere molto importanti quelli che riguardano le fonti di cui possiamo disporre. E di come avvicinarle e utilizzarle.

E' noto che le fonti sono di varia natura e di vario tipo. Ma noi oggi siamo invitati a riflettere su una determinata, ma nello stesso tempo diversificata e variegata, tipologia, cioè su fonti d'archivio. E soprattutto di come possono essere portate a conoscenza dei giovani che seguono le lezioni impartite dai relativi insegnanti. Non necessariamente dagli insegnanti di storia che erano ritenuti fino a qualche tempo fa i principali, se non gli unici, interlocutori delle iniziative di didattica degli archivi che si andavano qua e là proponendo. Le iniziative possono infatti interessare anche insegnanti di altre materie (di italiano, storia dell'arte, di storia della scienza, di storia della musica, ecc.) desiderosi di approfondire, su documenti archivistici, aspetti o personaggi incontrati nello svolgimento delle loro lezioni.

Ascolteremo dalla viva voce di quanti hanno fatto al riguardo esperienze sul campo le difficoltà che hanno incontrato e i risultati che hanno ottenuto. Aver denominato questa nostra tavola rotonda *Esperienze a confronto* è stata mi pare un'idea felice e, già a priori, un buon avvio di discussione, perché è proprio dal confronto con altri che l'autoriflessione sulla propria specifica attività si raffina e si arricchisce. Prevedo che i confronti saranno proficui, dato che le esperienze di cui sentiremo parlare tra poco sono in alcuni casi piuttosto recenti, in altri invece praticate da anni o da decenni (è dagli anni Ottanta del secolo scorso che in Italia si è cominciato a parlare, e in alcuni luoghi-istituti a praticare, esperienze di didattica degli archivi). E sono esperienze, quelle di cui sentiremo parlare, fatte in luoghi-istituti diversi (archivi comunali, provinciali, statali, ma anche biblioteche dal momento che, nella nostra regione, ci sono biblioteche che conservano importanti fondi d'archivio) e basate su documentazione di diversa natura (dal momento che differenziata è la pluralità dei soggetti che l'hanno prodotta e le vicende storiche che hanno segnato nel tempo le modalità della relativa trasmissione).

Il mondo degli archivi è senz'altro un mondo pieno di fascino. Almeno lo è stato per me che in quel mondo ho vissuto a lungo. Ma è un luogo ancora un po' misterioso per chi ne è rimasto distante. Andare in un Archivio, cioè in un luogo che conserva materiale documentario del passato e del presente, è senz'altro un'esperienza che suscita curiosità, suggestioni, emozioni. Per quanto riguarda il rapporto che si è andato istituendo tra scuole di ogni ordine e grado e luoghi-istituti di conservazione, l'*offerta* da questi proposta è stata, da quanto mi risulta, di vario tipo. Mi provo a farne un elenco peraltro incompleto: visite guidate in depositi in cui sono collocati su apposite scaffalature carte prodotte lungo questo o quel periodo storico; itinerari di ricerca prefissata o modulare relativi a determinati argomenti (individuati spesso in colloqui preliminari tra insegnanti e archivisti) da seguire sulla base di documenti (in

## **Isabella Zanni Rosiello (Consiglio direttivo IBC)**

fotocopia, ma il cui originale è mostrato nella sua materiale visibilità); corsi o lezioni sugli archivi in genere e su come avvicinarli svolte da archivisti a insegnanti; mostre documentarie appositamente costruite a scopi didattici; veri e propri laboratori - termine peraltro di non univoca definizione - in cui, su determinati gruppi di documenti, lavorano, fianco a fianco, insegnanti, archivisti, studenti e, in alcuni casi, tutor (figura quest'ultima che svolge funzioni di mediazione e coordinamento tra le esigenze avanzate da quanti sono di volta in volta presenti in laboratorio).

Con il moltiplicarsi e l'estendersi delle iniziative e delle sperimentazioni didattiche, si è sempre più avvertita la necessità di riflettere sul significato e sulla rilevanza che esse hanno avuto, e hanno, su quanti da protagonisti o da destinatari l'hanno vissuta. Penso che dopo aver ascoltato coloro che sono stati invitati a partecipare a questa tavola rotonda avremo al riguardo idee più chiare e informazioni più aggiornate. Azzardo per ora qualche rapida annotazione, consapevole che le mie sono fatte per così dire a tavolino e quindi sono un po' astratte. Non faccio infatti, e da tempo, in prima persona e sul campo, esperienze di didattica di archivi. Sono sicura che chi parlerà dopo di me aggiungerà osservazioni più pertinenti delle mie.

Mi pare che per le persone che lavorano all'interno dei luoghi-istituti di conservazione o in stretto contatto con essi, progettare, costruire e praticare iniziative e sperimentazioni didattiche abbia contribuito a: farli uscire dai loro orticelli specialistici per confrontarsi con esigenze provenienti da un pubblico *altro* rispetto a quello dei *chierici*, con cui fino a tempi recenti avevano prevalentemente dialogato; tentare di rendere meno sepolcrali o cimiteriali i luoghi in cui le carte d'archivio dormivano i loro tranquilli sonni; cercare di predisporre strumenti e di usare linguaggi meno criptici e gergali, più adatti invece alle variegata esigenze provenienti dall'esterno, dal mondo della scuola in particolare. Quest'ultimo non è più il solo a mostrare interesse e curiosità nei confronti di documentazione archivistica. E così in alcuni casi sono state avviate iniziative didattiche o promozionali tese a soddisfare esigenze presenti in fasce di pubblico adulto. Ovviamente qualsiasi attività venga aggiunta a quelle precedentemente svolte - soprattutto se dà luogo a veri e propri servizi - richiederebbe maggiori risorse umane e finanziarie. Il che, come è noto, in Italia capita di rado. E così, talvolta, chi opera dentro gli istituti-luoghi conservativi, nell'occuparsi di attività didattiche, ha dovuto abbandonarne o perlomeno ridurne altre non meno importanti per la complessiva vita culturale degli istituti e per la conservazione-valorizzazione della memoria storica in generale.

Anche dentro il mondo della scuola si è da più parti cercato di riflettere su quali finalità si vorrebbe raggiungere, una volta che insegnanti e allievi siano entrati in qualche modo in contatto con documenti d'archivio, visti nella loro fisica materialità. Credo che esaminare da vicino e nei rispettivi luoghi di conservazione questo o quel documento abbia a tutt'oggi non solo un certo fascino ma anche un pregnante significato cognitivo. Credo cioè che visitare

## **Isabella Zanni Rosiello (Consiglio direttivo IBC)**

luoghi cosiddetti *reali* continui a essere una possibilità da non perdere, anche se siamo sempre più affascinati dai luoghi cosiddetti *virtuali*. Questi ultimi non sono peraltro da trascurare dato le tante *mirabilia* che contengono, ivi compreso la possibilità di vedere e di leggere sullo schermo di un computer gruppi o singoli documenti debitamente digitalizzati, e magari conservati in sedi da noi e fra loro distanti, e dato le grandi masse di informazioni che si trovano su Google e sui numerosi motori di ricerca presenti sul web. Esse, lo sappiamo bene, consentono agli insegnanti di fare, unitamente agli allievi, ottime sperimentazioni didattiche.

Sarebbe altresì una buona cosa, almeno così credo, se il contatto che si è instaurato con istituzioni extrascolastiche non rimanesse un episodio del tutto occasionale nella vita degli studenti. Spetta peraltro agli insegnanti che mantengono con loro un rapporto prolungato, e non casuale come quello che hanno gli addetti agli istituti conservativi, non farlo cadere. Del resto spesso non mancano, se riescono a utilizzarle, possibilità a portata di mano per sottolineare la rilevanza insita in questo o quel tipo di documenti archivistici. Sto pensando agli archivi scolastici che sono conservati - talora in luoghi impropri, talaltra in luoghi del tutto idonei per una loro adeguata consultazione - in scuole elementari, medie e superiori. Proprio perché si tratta di documentazione che ha a che fare con esperienze di vita scolastica diversa (o per certi aspetti, simile) da quella che insegnanti e studenti stanno vivendo, mi sembra che gli archivi delle scuole possano essere una buona base per riflettere su nessi e diversità, su continuità e discontinuità tra presente e passato, tra ciò che accade intorno a noi oggi e ciò che è accaduto ad altri ieri. Ma anche un modo per cercare di spostare l'attenzione da una realtà micro, che riguarda la singola scuola, a realtà più vaste o macro (l'ambiente circostante, la città, la regione, il paese nel suo complesso, altri paesi, altre realtà e così via). Esaminare il *piccolo* o quello che più ci è familiare è utile perché si possono meglio analizzare i tanti sfaccettati segmenti che lo compongono. Non è da dimenticare però che esso è solo una parte minima di un mondo ben più vasto, complesso e diversificato. E che lo stesso *piccolo* cambia, a volte in meglio, a volte in peggio. Cambiano infatti le istituzioni, le norme e le competenze loro attribuite; cambiano le persone che vi abitano, la loro provenienza, le culture che le connotano; cambiano le realtà politico-sociali in cui esse vivono e le esigenze dei gruppi sociali che ne fanno parte. E l'elenco potrebbe continuare magari aggiungendo non solo indicazioni di cambiamenti, ma anche di perduranti continuità.

Ma qui mi fermo certa che ascolteremo interventi interessanti e ricchi di suggestioni.

Isabella Zanni Rosiello

Consiglio direttivo IBC